

Il desiderio fa camminare in avanti

di Gianluca Zurra

Assistente nazionale settore Giovani Ac

È LA FORZA DEL DESIDERIO, DELLO SPERARE UMANO, CHE ATTIVA E SOSTIENE LA LIBERTÀ, ANCHE IN TEMPI DIFFICILI: CI ALLENA NON CERTO A DIVENTARE FORTI IN SENSO MONDANO, MA A ESSERE PRONTI, PUR NELLA FRAGILITÀ, AD ATTRAVERSARE IN MODO UMANO IL TEMPO CHE CI È DATO DI VIVERE. SENZA PROMETTERE UN ILLUSORIO CONTROLLO SU OGNI COSA, MA SOSTENENDO QUELL'ATTESA FIDUCIOSA CHE, PUR MESSA DI CONTINUO ALLA PROVA, SA TUTTAVIA ACCOGLIERE CIÒ CHE VERRÀ COME UN DONO

Iniziamo il nostro percorso annuale sulle pagine di *Segno nel mondo* alla “riscoperta” della speranza dal termine *desiderio*, tradizionalmente associato alla speranza: si spera nel momento in cui si continua a desiderare qualcosa o qualcuno. Il desiderio, in effetti, porta con sé una spinta che fa camminare in avanti alla ricerca di ciò che ancora non c'è. Ha a che fare con le stelle, come accenna l'etimologia latina: *de-sidera* significa, infatti, “dagli astri”, in riferimento a qualcosa che manca e che dunque è sperato come un dono, non come un possesso. Ma al tempo stesso riguarda la nostra concretezza: emerge da dentro, suscitato o purtroppo spento da ciò che succede attorno a noi. Nel desiderio si mescolano, così, corpo e stelle, terra e cielo: il corpo e la terra sono restituiti alla loro profondità “celeste”, ma insieme il cielo e le stelle non possono più essere pensati senza il corpo e la terra.

Desiderare è sperare in modo concreto, fattibile, senza rassegnarsi all'appiattimento orizzontale di ogni cosa: “desidero la tua amicizia” è molto diverso da “voglio, pretendo la tua amicizia”, perché ogni volta che entriamo nella logica del desiderio stiamo già decidendo di mollare la presa, di non voler avere tutto sotto controllo, e di andare oltre il semplice soddisfacimento di un bisogno. L'altro, ciò che

manca, non è egoisticamente voluto come un tappo che riempie la parte mancante, ma è sperato, atteso come una grazia, come ciò che non è in alcun modo riducibile ai propri bisogni e che per questo spiazza, fa camminare in avanti, apre strade inattese.

RIMANERE NELL'ATTESA

In tempi di crisi come questi, in cui è più difficile sperare alla maniera alta del desiderio, è facile invece affidare la propria fiducia a chi promette magie, colmando ogni mancanza con un colpo di bacchetta magica, offrendo soluzioni a buon mercato per i vari problemi che si presentano. In questo modo, però, la speranza non viene accesa, ma è soffocata, spenta, anestetizzata, quasi schiacciata su un orizzonte troppo basso. Il desiderio, invece, resiste, chiedendo di poter rimanere nell'attesa, invocando un tempo disteso per rielaborare fatiche, gioie, lacrime, affetti, perché “sa” che tutto ciò che è umano è sempre debordante, più alto e profondo rispetto a ciò che si può immediatamente vedere o toccare. In tal senso il desiderio è un vero sapere, è saggezza di vita, non certo riducibile ad un puro anelito impalpabile, irrazionale, o vagamente romantico.

La pandemia ci ha sorpresi nel nostro essere poco allenati all'imprevisto, rivelando in

PERCORSO ANNUALE

Parole-chiave nel segno della speranza

La speranza è una cosa seria, perché il senso della vita dipende da come e verso chi riponiamo la nostra fiducia. Potremmo dire che ciascuno di noi “diventa ciò che spera” e il tempo difficoltoso della pandemia ci riconduce con forza a questa consapevolezza, rendendo ancora più urgente una riflessione sulla qualità dello sperare umano. Ci sarà un futuro? È possibile attraversare la crisi pandemica non in modo remissivo, ma propositivo? Come riuscire a stare in piedi anche nella solitudine, nella distanza, nella malattia? In questi mesi proveremo ad approfondire le altezze e le profondità della speranza, attraverso alcune parole che la contraddistinguono.

noi un difetto di speranza, nell'illusione che ancora una volta tutto si potesse risolvere in poco tempo. E l'illusione ha così lasciato il posto alla delusione e, nel peggiore dei casi, alla depressione. Forse è proprio l'apertura desiderante che ci è mancata, schiavi come

eravamo (e siamo!) della mentalità commerciale, per la quale a ogni bisogno deve corrispondere una sua immediata saturazione. E se fosse invece proprio ciò che si nasconde nel desiderio a essere la chiave di volta per tornare a sperare all'altezza della nostra





umanità? E se fosse la fiducia che il desiderio dischiude a restituire forza e coraggio per questi giorni così difficili?

D'altronde nel racconto biblico è il dio Faraone, e con lui tutti gli idoli, a promettere soddisfazioni per ogni bisogno, soffocando però la libertà. Il Dio di Israele, al contrario, non soddisfa, ma apre, libera, conduce nel deserto, responsabilizza, accende un'attesa, suscitando nel popolo una fiducia non paternalistica, ma in grado di tracciare strade nuove, senza tornare indietro. Gesù stesso, nel deserto, resisterà alla tentazione di trasformare le pietre in pane, rivelando che neanche in nome del bene si può cedere alla mortificazione del desiderio, perché se è vero che l'uomo vive di pane è tuttavia

altrettanto vero che essere amati non coincide esclusivamente con l'essere saziati e al riparo da ogni rischio. La Parola che esce dalla bocca di Dio si annuncia sempre nella prossimità del cibo donato e condiviso, senza spiritualismi, ma è Voce che sparglia subito le carte a nostro favore, svegliandoci alla libertà ogni qual volta ci limitassimo a identificare la nostra e altrui felicità con ciò che si mangia.

L'UMANITÀ DELLE RELAZIONI

Sperando in questo modo impariamo da capo a custodire l'umanità delle relazioni, incidendole sempre nella costellazione del desiderio e non della mancanza che dovrebbe essere al più presto colmata in



PERCHÉ CREDERE

Noi siamo molto di più della nostra dimensione biologica, che intanto deve essere curata al meglio grazie ai passi straordinari della scienza, perché in essa riemerge comunque e di continuo la forza spiazzante del desiderio, che spera il ristabilimento dei legami perduti, la riscoperta della fiducia nella vita e negli altri, la saggezza per ripensare da capo il modo di vivere insieme.

E tutto questo tornerà a essere curato, a muoversi in noi e tra di noi se avremo ridato voce a quell'apertura credente, desiderante, senza cedere all'illusione che basti tappare velocemente ogni mancanza per risolvere all'improvviso ogni cosa

.....

modo egoistico. D'altronde, anche quando ci saranno cure e vaccini adeguati, per altro necessari e urgenti, sarebbe illusorio, oltre che idolatrico, ritenere che tutto si risolverà come d'incanto. Noi siamo molto di più della nostra dimensione biologica, che intanto deve essere curata al meglio grazie ai passi straordinari della scienza, perché in essa riemerge comunque e di continuo la forza spiazzante del desiderio, che spera il ristabilimento dei legami perduti, la riscoperta della fiducia nella vita e negli altri, la saggezza per ripensare da capo il modo di vivere insieme. E tutto questo tornerà a essere curato, a muoversi in noi e tra di noi se avremo ridato voce a quell'apertura credente, desiderante, sen-

za cedere all'illusione che basti tappare velocemente ogni mancanza per risolvere all'improvviso ogni cosa.

Dio sta in questa apertura, diverso dagli idoli, perché non chiude nulla, non satura, ma rilancia tutto. È la forza del desiderio, dello sperare umano, che attiva e sostiene la libertà, anche in tempi difficili: ci allena non certo a diventare forti in senso mondano, ma ad essere pronti, pur nella fragilità, ad attraversare in modo umano il tempo che ci è dato di vivere, senza promettere un illusorio controllo su ogni cosa, ma sostenendo quell'attesa fiduciosa che, pur messa di continuo alla prova, sa tuttavia accogliere ciò che verrà come un dono, "dalle stelle" appunto. 